

IL RAZIONALISMO IN ARCHITETTURA

L'indomani della prima guerra mondiale l'Europa, doveva ricostruire non solo se stessa ma anche e soprattutto quel sistema di valori e di punti di riferimento indispensabili per la sopravvivenza e lo sviluppo di una società civile. Quest'opera lenta e difficile di ricostruzione morale ed umana non poteva non coinvolgere anche le arti e in special modo l'architettura che, fra di esse, è da sempre quella più concretamente legata alle esigenze di una vita e di quotidianità della gente.

L'ultima importante esperienza architettonica prebellica era stata quella dell'**Art Nouveau**.

Partita dalle ottime premesse di Horta, Wagner e Olbrich, l'architettura *art nouveau* si era ben presto incagliata in un nuovo e vuoto accademismo. All'iniziale liberazione dalle ormai inutili forme della tradizione storicistica, infatti, aveva finito per sostituirsi la meccanica riproduzione di forme sinuose e floreali, altrettanto arbitrarie di quelle precedenti: quando le forme sono slegate dai contenuti non hanno comunque alcun senso. Ecco dunque che, se continua a prevalere una pura logica decorativa, costruire un edificio in stile *art nouveau* non è indice di maggior modernità che costruirne uno in stile neogotico. Già l'architetto austriaco Adolf Loos si era scagliato contro l'ornamento fine a se stesso, da lui definito addirittura un delitto; la sua posizione, certo fra le più avanzate dell'anteguerra, rappresenta comunque un fondamentale punto di non ritorno.

L'esperienza razionalista europea degli anni Venti riparte dunque da Loos e da quei gruppi di avanguardia che, soprattutto in Germania, avevano avviato stimolanti esperienze di ricerca e di progettazione con l'impiego dei moderni materiali da costruzione e delle nuove tecnologie ad essi connesse.

Tra queste esperienze di anteguerra particolare significato aveva assunto quella del **Deutscher Werkbund** (Federazione Tedesca del Lavoro). Fondato a Monaco nel 1907 dall'architetto **Hermann Muthèsius**, il **Werkbund** si configura subito come uno straordinario laboratorio di idee, all'interno del quale una nuova e vivacissima generazione di architetti e di intellettuali si impegna, insieme a molti rappresentanti del mondo industriale, per sanare la storica frattura esistente tra arte, artigianato e industria.

Nell'ambito del Werkbund tedesco e di quelli che successivamente sorgeranno anche in Austria (1910), in Svizzera (1913) e in Svezia (1917), maturano alcune delle personalità artistiche più significative dell'architettura razionalista.

Fra tutti spicca il nome del tedesco Peter Behrens, che nelle sue costruzioni rivoluziona in senso moderno ogni precedente regola edilizia, tenendo conto già in fase di progetto delle esigenze dei committenti e dell'ottimizzazione dei costi di realizzazione.

Uno dei suoi lavori più impegnativi è la celebre **Turbinenfabrik** (fabbrica di turbine), costruita nel 1909 a Berlino per conto della AEG, la più grande industria elettromeccanica del tempo. Per sottolineare in modo simbolico l'importanza economica che il processo di industrializzazione sta rivestendo per l'impero tedesco, Behrens cerca di dare a un manufatto industriale la solenne imponenza di un tempio. Funzione e decorazione si sposano con grande sobrietà e armonia e per la prima volta l'architettura (intesa come arte) si interessa all'aspetto di una fabbrica (intesa come puro strumento di produzione). Lo scalpore destato è grande: un po' come quello che aveva accolto la pittura espressionista che, anch'essa per la prima volta, si interessava di temi prima mai neanche presi in considerazione.

Nei due lati corti dell'edificio Behrens mette in evidenza una sorta di massiccio frontone a profilo spezzato che aggetta sulla muratura sottostante creando un gigantesco gioco di incastri fra materiali diversi. A conclusione della facciata vi è una immensa vetrata, anch'essa aggettante, che con la sua trasparenza alleggerisce la compatta massa muraria del timpano.

Vetrata e timpano, risultando su un unico piano, disegnano una specie di fungo o, se guardati con occhi più tecnologici, la testa di un'enorme vite. La forma stessa, inizialmente imposta da precise esigenze funzionali

quali quelle dell'illuminazione, diventa allora anche un motivo decorativo e simbolico. Si precisa così in modo ulteriore quella straordinaria corrispondenza tra forma e funzione che costituisce il tema distintivo dell'architettura behrensiana e, più in generale, di tutta l'esperienza del **Deutscher Werkbund**.

Questo ricco repertorio di esperienze maturate in Europa prima della guerra trova dunque naturale confluenza nella successiva stagione razionalista. Stante la molteplicità delle premesse comunque, il movimento razionalista è tutt'altro che omogeneo. Come in tutte le esperienze artistiche di avanguardia che abbiamo fin qui illustrato, anche in questo caso si avranno, come preciseremo meglio in seguito, sviluppi diversi in funzione dei diversi paesi, della diversa cultura e, non ultimo, dei diversi livelli tecnologici maturati.

Elementi comuni al Razionalismo saranno comunque la sempre più perfetta identificazione tra forma e funzione, l'utilizzo di volumi semplici e netti, la preponderanza della linea e degli angoli retti, l'abolizione di ogni decorazione e lo studio della standardizzazione, cioè l'impiego di elementi prefabbricati di dimensioni sempre uguali o comunque fra loro multiple. Tutti questi accorgimenti avrebbero dato origine a un'architettura veramente nuova e <<democratica>> (cioè comprensibile e uguale per tutti), diretta espressione di quella società che, sopravvissuta all'abominio della guerra, voleva rompere ogni continuità anche formale con il recente passato.